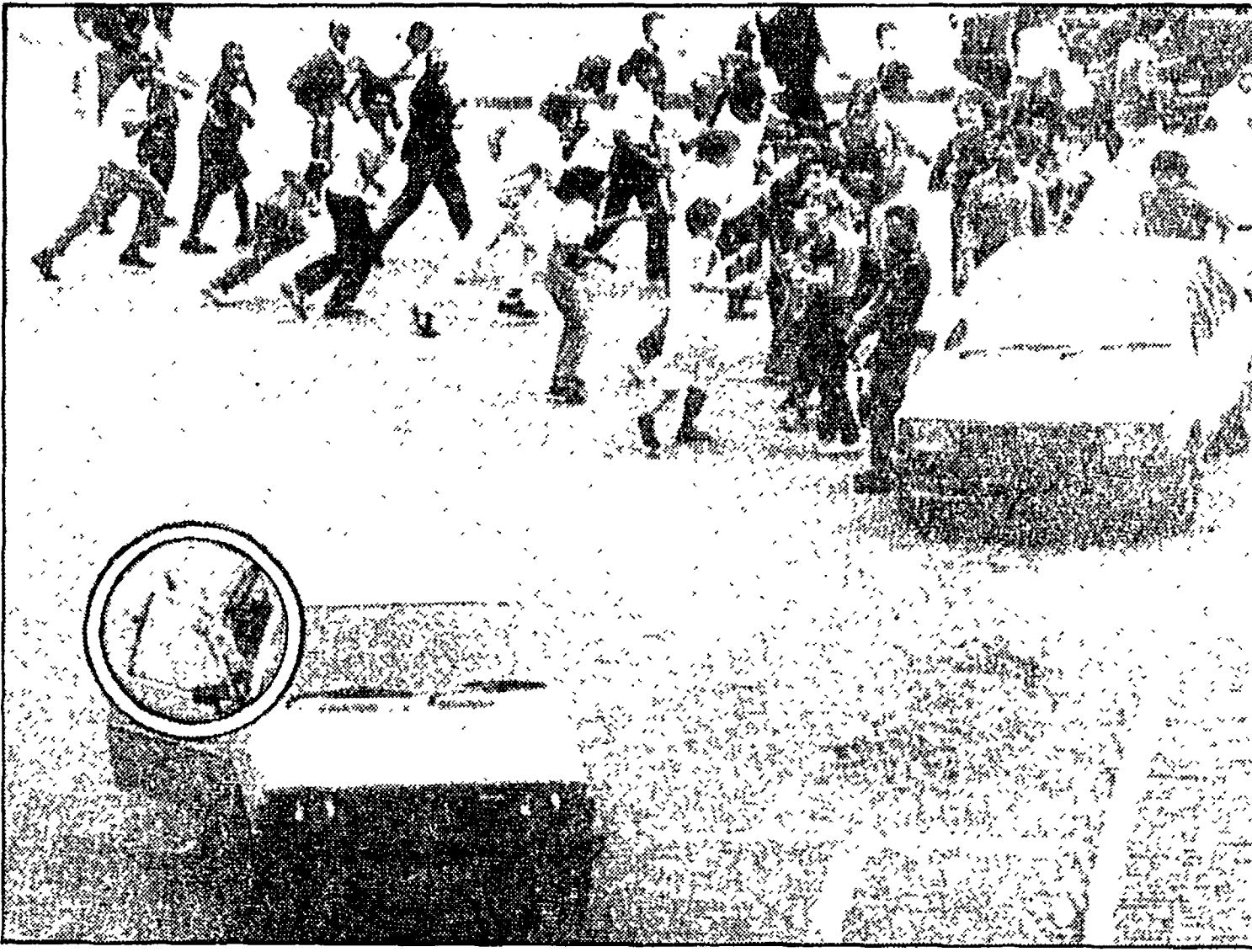


Falsa versione delle autorità sul massacro di Soweto

JOHANNESBURG — Viva tensione in Sudafrica dopo la strage avvenuta mercoledì scorso a Soweto. Gli abitanti della città raccontano che la polizia ha iniziato a sparare sulla folla oltre due ore prima dell'episodio (il lancio di una motovetture contro gli agenti) che secondo la versione ufficiale avrebbe costretto gli uomini in divisa ad aprire il fuoco. Sulla vicenda il governo ha aperto un'inchiesta. Intanto il segretario generale dell'Anc (Congresso nazionale africano), Alfred Nzo, ha dichiarato che «rimane aperta» la possibilità che a Soweto non resterà senza risposta. Il massacro ha avuto un'eco alla Camera bianca del parlamento africano. Sia l'opposizione progressista sia quella di estrema destra hanno annunciato che diserteranno la maggior parte dei dibattiti in programma in segno di protesta contro il governo. Opposte ovviamente le motivazioni. Per il Partito federale, anti-razzista, la ragione sta nel rifiuto della maggioranza a discutere gli ultimi sanguinosi avvenimenti. Per l'estrema destra il motivo è la presunta scarsa importanza dei temi all'ordine del giorno.

NELLA FOTO: un automobilista spara contro studenti che avevano tirato sassi contro la sua vettura, dopo essere stati quasi investiti a Johannesburg durante una manifestazione di protesta per il massacro di Soweto



Il neopresidente dei non allineati si è misurato con la stampa

Harare, Mugabe sfida il Sudafrica «Sosterremo il peso delle sanzioni»

Per i Paesi confinanti con Pretoria le misure economiche anti-apartheid avranno pesanti ripercussioni, ma «alcuni di noi andranno avanti ugualmente» - Esortazione alle superpotenze a mutare atteggiamento e a dialogare in difesa del disarmo e della pace

Dal nostro inviato

HARARE — Notevolmente dimagrito, forse anche un po' sciupato rispetto alle foto che lo ritraggono molto più giovane e che pavano l'intera città, eccezionalmente scattante per i suoi 62 anni, completo scuro, calzini color fragola, cravatta a pois, alle 10 in punto di ieri mattina Robert Gabriel Mugabe, primo ministro dello Zimbabwe nonché ministro della Difesa, presidente e segretario generale della Zanu (P) ed ora anche presidente del movimento dei non allineati, ha salutato i giornalisti che gli hanno fatto l'auditorium del conservatorio di Harare in occasione della sua conferenza stampa. Nessuna pompa e nessuna retorica. Niente apparati propagandistici. Ad accompagnarlo c'erano solo il ministro dell'Informazione Nathan Shamuyarira e pochi, discretissimi agenti.

Per la stampa di tutto il mondo Mugabe non aveva un solo messaggio particolare. Ha sottolineato l'importanza che l'ottavo vertice dei non allineati si svolga in un'area di aspri conflitti la cui origine sta tutta nella politica di aggressione e di apartheid del Sudafrica. Poi si è detto disposto a rispondere liberamente a tutte le domande cui i giornalisti l'avesse voluto sottoporre.

È fermamente intenzionato ad applicare contro il Sudafrica il pacchetto di sanzioni deciso nel recente miniverice di 6 paesi del Commonwealth svoltosi all'inizio di agosto a Londra. Sono misure punitive sostanzialmente commerciali, la principale delle quali è la sospensione dei crediti e più in generale dell'assistenza ufficiale, statale, alle operazioni di import-export con Pretoria. Ma quanto gli premeva sottolineare sono le contro-sanzioni che il Sudafrica potrebbe adottare a sua volta a danno dei paesi dell'area: Angola, Mozambico, Zimbabwe, Botswana, Zambia, Swaziland, Lesotho. Non tutti tra noi — ha affermato — possono permettersi di agire concretamente contro il regime di Botha. Le nostre economie, soprattutto i nostri trasporti, dipendono quasi interamente dal Sudafrica. Bloccare queste vie di comunicazione significa strangolarci. Ma noi, almeno alcuni di noi, andiamo avanti ugualmente. Cercheremo nel frattempo di riattivare vie di comunicazione e trasporto alternative: la ferrovia Tazara tra lo Zambia e la Tanzania, la ferrovia di Benguela in Angola, quella di Nacala in Mozambico. Cercheremo di sviluppare tra noi una maggiore cooperazione economica. La comunità internazionale e, appunto, il movimento dei non allineati devono però ren-

dersi conto che i paesi dell'Africa australe vanno aiutati a reggere le conseguenze, pesantissime sul piano economico, che certamente comporterà l'applicazione di contro-sanzioni nei loro confronti da parte di Pretoria.

Quando alla ventilata proposta di costituire una forza militare internazionale per fronteggiare le sempre più frequenti aggressioni dell'esercito di Botha, Mugabe è stato chiaro. «Credo — ha affermato — che i paesi della linea del fronte (Zimbabwe, Zambia, Tanzania, Angola, Mozambico, Botswana) non abbiano, come oggi, la forza militare necessaria per difendersi dalle aggressioni e dalle invasioni del Sudafrica. I nostri eserciti sono poco cosa, la nostra aviazione è quasi inesistente. Quanto possiamo fare, ha aggiunto, è dare il massimo dell'assistenza alle vittime delle aggressioni sudafricane e assicurare il nostro pieno appoggio a chi combatte il regime dell'apartheid dall'interno, cioè i movimenti di liberazione sudafricani e la Swapo.

Marcella Emiliani

Intervista a Gianni Cervetti a Norimberga

«La Spd? L'ho vista in piena salute. E i rapporti col Pci...»

«Contributo di approfondimento per tutta la sinistra» - «Dalla tribuna e dal dibattito segni di attenzione al nostro partito»



Nella foto a fianco: il vertice della Spd. Brandt (al centro), Vogel (a sinistra) e Rau. Sotto: Gianni Cervetti

Dal nostro inviato

NORIMBERGA — Gianni Cervetti, membro della direzione del Pci e presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo, ha assistito ai lavori del congresso della Spd. Sui banchi dei delegati, nella grande sala della Frankenhalle di Norimberga, stava anche a rappresentare una novità. Una novità politica: questa è stata la prima volta che il partito socialdemocratico tedesco ha invitato ufficialmente, a un proprio congresso, il Partito comunista italiano.

— Cervetti, riteni che la Spd esca bene da questo congresso?

«Non spetta a me dare giudizi simili. Quello che posso dire è che certe considerazioni, a volte preoccupate, a volte interessate, sulla "salute" del partito socialdemocratico tedesco che nelle settimane scorse si sono lette sulla stampa in Germania e fuori, sono da considerarsi superate. La Spd è in buona salute, almeno a giudicare dal solo impegno che si è manifestato qui a Norimberga, l'ampia unità realizzata sulla piattaforma elettorale, l'andamento delle votazioni, la stessa scesa in campo di Helmut Schmidt a favore di Egon Bahr, il "salute" di mettersi a fare previsioni su come andranno le elezioni; nessuna persona seria ne farebbe. E però certo che nei prossimi mesi in Germania si svolgerà una battaglia politica impegnativa e intensa.



«C'è però che il peso delle scelte, le elaborazioni, le indicazioni della socialdemocrazia tedesca esercitano su tutta la sinistra europea.

«Certamente. Il processo in corso nella Spd è un contributo di approfondimento per tutta la sinistra, un elemento positivo di avanzamento delle "ragioni della sinistra" in Europa. Come è noto, il "progetto di sé" cui il partito sta lavorando, con l'elaborazione del nuovo "programma fondamentale" è stato solo presentato e discusso in primo approccio in questo congresso. Però, mi pare che già si delinei qualche punto fondamentale, d'interesse per tutto. Intanto, rispetto al programma di soluzione del cosiddetto problema intertedesco. Ha avuto spazio, nel congresso, anche il tema dei rapporti Nord-Sud. Tradizionale per la Spd. Vi ha assistito un invitato di rilievo, il premier svedese Carlsson. A me è parso assai significativo che abbiano preso la parola il leader delle lotte anti-apartheid, Cyril Ramaphosa e il nicaraguense Bayardo Arce. Quest'ultimo, parlando tra l'altro di "errori" e "forse radicalismi", ha ricevuto una rafferma di solidarietà.

«E il terzo tema? È quello del "rinnovamento ecologico dell'economia", come dicono loro. Insomma: indicazione di un modello di sviluppo in cui il tema dell'ambiente, della "pace con la natura", ha un rilievo non "tecnico", ma politico...»

«C'è chi ha notato a questo proposito certe differenze sul tema tra Pci e Spd sul tema del nucleare, sottolineando che i socialdemocratici tedeschi hanno fatto una scelta chiara per la fuoriuscita dall'energia nucleare, seppure una fuoriuscita non immediata, ma in prospettiva.

«È vero e chiaro. Voglio, anzi aggiungere che la posizione assunta dal congresso della Spd è un importante contributo alla discussione più generale che si svolge nella sinistra e tra tutte le forze democratiche dell'Europa sul nucleare; quindi è un contributo anche per noi e per la nostra discussione. Noi ne teniamo e ne terremo conto. Tuttavia, non si può rappresentare la posizione tedesca in maniera schematica. Intanto, essa scaturisce dal posto rilevante che il nucleare ha nell'economia del paese, in secondo luogo tende a colpire le impostazioni statiche che si affermano nel centro-destra nei rapporti tra economia ed ecologia, in terzo luogo rifiuta affermazioni radicali e irrealistiche. Quello dei socialdemocratici non è un "no" puro e semplice. Vi è uno sforzo di ricerca e di elaborazione sia di uno specifico, articolato nuovo progetto in campo energetico, sia, più in generale, di una nuova politica ecologica.

«Le riflessioni sulla propria strategia stanno parlando la Spd su posizioni sempre più di sinistra...»

«C'è anche chi ha detto: "A sinistra del Pci" Ra e una sciocchezza impostare così un confronto tra due partiti

che sono diversi, e nessuno dei quali può e vuole andare a cercare "modelli" figuriamoci. Tra l'altro si dimentica che la Spd e il Pci agiscono in due paesi profondamente diversi... Non è senza significato che le convergenze più evidenti e interessanti si manifestino soprattutto sui temi d'ordine internazionale ed europeo.

«E sotto questo segno che si sviluppano anche i rapporti con il Pci? «Ovviamente. E anche questo spiega la particolare attenzione con cui nella Spd si guarda al nostro partito. A parte la novità dell'invito ufficiale, ho potuto rendermene ben conto qui a Norimberga, negli incontri che ho avuto, ma anche nei segnali che sono venuti dalla tribuna e dal dibattito. Vogel ha riservato al Pci una particolare espressione di benvenuto, e apprezzamenti della nostra politica sono emersi spesso, su molte questioni, durante il dibattito.

«Non è che tutti abbiano le stesse idee sulla sinistra europea, neppure a sinistra. Ma quello che ha detto Martelli, che nella sinistra europea ci possono stare anche i comunisti, così come nella Atene antica e in molti, è diseredati, avevano diritto a una semi-cittadinanza...»

«Veramente qui a Norimberga non mi sono sentito "meteco". Per quanto riguarda l'affermazione di Martelli, sì, l'ho letta, così come ho letto anche una sua lettera, mezza o intera. Penso, comunque, che non valga la pena di polemizzare. Posso solo ricordare — battuta per battuta — che Atene per proprio non aver riconosciuto la piena cittadinanza ai diseredati meteci.

Paolo Soldini

Il primate giunto a Rimini con le notizie degli ultimi arresti, ha rivendicato il ruolo della Chiesa

Cile, così lo racconta il cardinale Fresno

Il prelado ha sottolineato che la visita del Papa nel suo Paese è subordinata al ripristino della piena libertà di stampa - «I panni sporchi si lavano in famiglia» - Alla conferenza-stampa sulla «violenza del silenzio» nell'informazione ha partecipato anche il biologo russo Medvedev

Dal nostro inviato

RIMINI — «Siamo in un momento cruciale per il Cile, viviamo su un crinale... In aprile verrà il Papa, c'è a questo proposito un "compromesso obbligato", cioè un accordo chiaro: la visita deve avvenire in piena libertà, in piena libertà di stampa. Voi giornalisti venite, vi aspetto in Cile... Sta per terminare la fase che deve concludersi con l'elezione del presidente, queste elezioni debbono svolgersi in piena libertà di fronte alla stampa. Speriamo di riuscirci, noi lavoriamo per questo scopo». Juan Francisco Fresno Larraín, dal maggio '83 arcivescovo di Santiago e dal maggio '85 cardinale, ha confermato le condizioni alle quali si potrà svolgere — tra otto mesi — il viaggio del pontefice in Cile e la strategia della Chiesa per restituire il paese alla democrazia: creare al più presto «un patto d'anni, speriamo», ha detto il primate — le condizioni per una soluzione brasiliana, «l'unica praticabile», vale a dire il ritorno dei militari nelle caserme e la restituzione del governo ai civili. Alto, massiccio, cordialissimo con i giornalisti, il

cardinale è giunto a Rimini accompagnato dalle notizie degli ultimi arresti in Cile. E ha detto: «Sono qui per dire — da pastore — come vede la situazione, non per fare analisi politiche, per criticare il mio paese, i panni sporchi si lavano in famiglia». Ma già quel riferimento ai «panni sporchi» è suonato come dolorosa conferma della tragedia del Cile. Nè il cardinale si è, in verità, sottratto alle domande dei giornalisti. Monsignor Fresno ha negato recisamente che la Chiesa possa essere accusata di ritardi nell'iniziativa contro la dittatura: «Al contrario, siamo permanentemente in lotta per difendere i diritti degli uomini, senza discriminazione verso alcuno, soprattutto con il vicariato della solidarietà di Santiago, che per questa attività ha ricevuto in Europa il premio Asturias. Il vicariato denuncia tutte le violenze e i tribunali...». Anche lo stesso parlo chiaramente e non sempre procurando piacere al governo...»



Augusto Pinochet

desima designi un candidato unico, il quale dovrebbe affrontare il plebiscito popolare. «Ma nei militari si sta facendo strada il timore — ha osservato il primate — che il plebiscito possa risolversi in uno schiaffo per i militari e il loro candidato; di qui la possibilità di andare, invece, a elezioni con una pluralità di candidati. E la soluzione per la quale ci stiamo adoperando, e siamo fiduciosi».

Il cardinale ha partecipato ieri a una conferenza stampa e a una manifestazione dedicata alla «violenza del silenzio», vale a dire l'informazione negata dalla prepotenza del potere. Con il premier cileno c'era anche il professor Zores Medvedev, il biologo russo che vive a Londra dal 1973, quando — in visita in Inghilterra — fu privato della cittadinanza sovietica e, quindi, della possibilità di tornare in patria. Entrambi hanno parlato dello stato dell'informazione nei loro paesi, nell'area del meeting e allestita una vasta mostra sui samizdat pervenuti nel corso degli anni in occidente dall'Urss e da altri paesi dell'Est europeo.

Monsignor Fresno ha parlato di un'informazione che spesso non circola in Cile, ma che vi ritorna di terza mano, dall'estero. È un'informazione che spesso torna distorta e che in Cile viene, a sua volta, spesso censurata.

Antonio Zollo

Pinochet chiama in piazza i suoi fedelissimi

SANTIAGO DEL CILE — Il dittatore Pinochet ha deciso di far scendere in piazza i fedelissimi del regime per chiudere la bocca agli oppositori. E così in deroga ai provvedimenti che vietano qualsiasi manifestazione, l'estrema destra cilena ha avuto l'autorizzazione a festeggiare in settembre i tredici anni di dittatura militare. Ma quello di settembre non si an-

nuncia certo come un mese facile per Pinochet. L'opposizione democratica cilena ha infatti preparato un nuovo calendario di lotte per chiedere la fine della dittatura e il ritorno alla democrazia. Ieri, il movimento «Donne per la vita» ha indetto per il 4 settembre una giornata di protesta. La scelta della data non è casuale. Il 4 settembre in Cile è considerata una «data storica

per la democrazia», perché in questa giornata si svolgevano tradizionalmente le elezioni. Intanto, nella capitale sono stati scarcerati l'editore e tre giornalisti del settimanale «Cauche», arrestati nei giorni scorsi sotto l'accusa di aver ingiuriato e diffamato il governo. Dietro le sbarre sono rimasti il direttore ed un altro giornalista.